

IL LIBRO

Antonella Orefice rende giustizia a eroina napoletana del Risorgimento

PASQUALE ALMIRANTE

Antonella Orefice scrive, per Salerno Editrice, "Eleonora Pimentel Fonseca. L'eroina della Repubblica napoletana del 1799", la biografia di una donna combattiva ma soprattutto colta, nonostante i tempi imponessero alle donne una condizione di suditanza. Ma quelli erano pure gli anni della "Scienza della legislazione" del Filangieri e della prima cattedra di Economia politica di Antonio Genovesi, in una Napoli che, se Goethe lodava, Mozart malediva per i rumori, la sporcizia, i lazzaroni, il disordine.

Nata a Roma, trascorse tutta la sua vita tra il "popolazzo" ignorante, superstizioso e losco dei Quartieri Spagnoli, di cui si sentì l'eroina che l'avrebbe riscattato dal degrado, dovuto alla ottusa politica di Ferdinando IV di Borbone che, intimorito dalla rivoluzione francese, incominciò a perseguire chiunque fosse in odore di cospirazione, e in primo luogo gli uomini di cultura, fa cui militava Eleonora de Fonseca, l'unica donna.

Ma non fu solo la frequentazione degli ambienti dell'illuminismo partenopeo a spingerla alla lotta civile: a ciò contribuì, sottoli-

nea Orefice, un infelice matrimonio, la morte dell'unico figlio, le violenze domestiche che culminarono nella separazione, ignominiosa per il tempo, dal marito e dunque nell'affermazione orgogliosa della propria libertà e indipendenza. E come lei, anche Napoli meritava emancipazione, e dunque la Repubblica; che fu creata, seppure per pochi mesi, grazie anche al suo apporto e al giornale da lei diretto, il *Monitore Napoletano*, il cui ultimo numero fu il 35esimo pubblicato l'8 giugno 1799, col ritorno dei Borbone. Che ripresero il potere con l'aiuto proprio di quella plebe, guidata dal cardinale Fabrizio Ruffo, che lei voleva affrancare ma che di ideali rivoluzionari non sentiva bisogno, né capiva il significato. E proprio questi straccioni, i veri protagonisti della controrivoluzione, faranno a brandelli la Repubblica. Se la forza sopravvisse alle impiccagioni della migliore intelligenza napoletana, nonostante gli accordi di resa con Ruffo prevedessero la loro libertà, per ordine sempre del re, furono bruciate le carte dei processi, i documenti, i libri, i ritratti e fra questi persino quelli di Eleonora. Il racconto dunque di una donna non comune, racchiude questo libro, e in quanto tale soggetta a mille infamie (borbonica, traditrice, femminista, esaltata, infanticida e finanche l'ermafrodita) e incongruenze che l'autrice toglie dall'arbitrario e dalle leggende, perfino quelle più enfatizzate.

